

Lo scafo della nave albanese affondata il 28 marzo scorso è integro e si trova a 800 metri di profondità

Trovato il relitto nel canale d'Otranto Il robot filma i corpi delle vittime

Il naufragio costò la vita a 80 persone. Ci sono voluti due giorni di ricerche per trovare il relitto. «The performer» ha scandagliato circa tre chilometri quadrati di fondale. I parenti chiedono «il recupero immediato dei corpi».

Scontro tra Barak e Peres alla vigilia del Congresso

Il partito laburista israeliano sta vivendo in queste ore una grave crisi che potrebbe preludere anche una spaccatura al suo interno o, quanto meno, accelerare la fine della carriera politica del suo attuale leader, l'ex premier Shimon Peres. Lo ha fatto chiaramente intendere lo stesso Peres parlando ieri sera alla radio israeliana e preannunciando che, a causa di profondi contrasti con l'ex ministro degli esteri Ehud Barak, oggi potrebbe decidere di non partecipare al congresso laburista, fatto senza precedenti negli annali del partito. Alla base dei forti dissapori tra i due c'è la proposta, avanzata nei giorni scorsi, di nominare Peres presidente del partito, una carica sino ad oggi inesistente. Nel corso di un incontro avvenuto ieri nella residenza di Peres a Tel Aviv, Barak si è detto d'accordo sulla nomina purché sia ben chiaro che si tratta di un incarico «ad honorem». L'ex premier, invece, non è affatto interessato ad una carica soltanto onorifica e vorrebbe essere nominato presidente del Labour a tutti gli effetti, con precise responsabilità e poteri decisionali. Ma Barak, che ai primi di giugno conta di essere nominato leader del partito nel corso di un prossimo congresso, non sembra affatto intenzionato a ritrovarsi di fronte uno scomodo Peres ancora nei suoi pieni poteri. Da qui il braccio di ferro in corso. Il disaccordo totale scaturito dall'incontro tra Peres e Barak ha quindi indotto l'ex premier a minacciare di non partecipare alle due giornate di lavori del congresso laburista che si aprirà stamattina a Tel Aviv.

ROMA. La «Kater I Rades» è lì, in fondo al mare, a 790 metri di profondità. La carena affondata in due metri di sabbia e fango, lo scafo integro e diritto, la prua rivolta ancora in direzione Brindisi, come se la navigazione verso il sogno italiano non si fosse mai tragicamente interrotta la notte del 28 marzo.

Due giorni di lavoro a scrutare il Canale d'Otranto a 40 miglia dall'imboccatura del porto di Brindisi, tre chilometri quadrati di fondale marino scandagliato, alla fine la «Performer», la nave oceanografica adibita alla ricerca della cacciamine albanese, ce l'ha fatta: è riuscita ad individuare il relitto finito nel fondo del mare dopo la collisione con la nave della Marina militare italiana «Sibilla».

Le telecamere del «Rov», il robot filoguidato e dotato di braccia mobili, l'hanno filmata. E la scena che hanno visto Leonardo Leone De Castris, il magistrato incaricato di stabilire la verità su quanto è successo la notte del venerdì di passione, e il suo capo, il procuratore di Brindisi Bruno Giordano, è allucinante. Il relitto è intero, avvolto dalle alghe, divorato dalle incrostazioni, ma integro. Le telecamere lo hanno filmato in lungo e in largo, il braccio del «Rov» si è spinto all'interno dello scafo grazie ad un portellone che era rimasto aperto al momento del naufragio. E sul monitor della «Performer» magistrati e periti hanno visto una immagine tragica: alcuni corpi degli ottanta profughi albanesi che la notte della collisione non fecero in tempo a guadagnare l'uscita e salvarsi. I corpi dilaniati da 45 giorni di permanenza in mare, erano donne e bambini, soprattutto, riparati sotto coperta perché quella notte il vento soffiava forte e gelido. I portelloni vennero chiusi e nessuno di loro ebbe il tempo di lanciarsi in mare: dopo la collisione la nave albanese affondò in cinque minuti. Una morte da topi.

È una vera e propria svolta per le indagini, la circostanza che il relitto è integro, infatti, può facilitare il compito dei periti che dovranno stabilire l'esatta dinamica dell'incidente, e soprattutto dire se quella notte la nave «Sibilla» entrò in collisione con la «Kater I Rades» accidentalmente, oppure si trattò di altro. Uno speronamento, come hanno ripetutamente sostenuto i superstiti e le stesse autorità albanesi, o di un incidente, tragico, ma pur sempre un incidente, come sostiene la marina italiana.

«Siamo soddisfatti... è il primo commento di Gaetano Scamarcia, uno dei tre avvocati che rappre-



Il sofisticato sonar della nave oceanografica «The Performer», che ha permesso di individuare il relitto. Caricato/Ansa

sentano i familiari delle vittime... ora, però, si proceda in fretta al recupero finché il relitto è ancora integro».

Soddisfatto anche il magistrato che dalla sera della tragedia ha assunto il pesante compito di accertare una verità difficile, il pm Leonardo Leone De Castris. Nel primo pomeriggio di ieri un elicottero lo ha portato a bordo della «Performer», dove ha seguito tutte le operazioni fino a questa mattina. «La prima fase è andata bene... ha detto... la ditta incaricata ha confermato di essere di grandissima competenza. Il relitto è stato individuato a meno di 400 metri da dove pensavamo che si trovasse».

E ora, conclusa la prima parte si dovranno studiare le modalità del recupero. Un'operazione costosa, si parla di non meno di 12 miliardi, e difficile, è la prima volta, infatti, che si procede al recupero di una nave tutta intera, ma richiesta a gran voce, anche ieri, dai familiari delle vittime. «Sono già passati 45 giorni, e a Valona ci sono cento tombe vuote che aspettano». A parlare è Alexander Greco, che nella tragedia del venerdì di passione, ha perso la moglie di 22 anni e un figlio di pochi mesi. Da quella notte non si è mosso un solo giorno dalla caserma Caraffa di Brindisi,

dove sono ospitati alcuni superstiti. Vuole solo i corpi dei suoi cari. «Per noi non cambia nulla... ha aggiunto... la vera notizia sarà il recupero dei corpi dei nostri cari e noi potremo piangerli nella nostra terra. Riponiamo tutte le nostre speranze nel dottor De Castris». Stessa richiesta da parte del ministro albanese del lavoro, Elmaz Sherif, ieri a Lecce ad un convegno sulle politiche migratorie con la ministra Liavia Turco. «I corpi devono essere recuperati immediatamente», ha detto. «Questa notizia mi rasserenava... ha poi aggiunto... ma i corpi delle povere vittime devono essere recuperati, e i familiari che ancora aspettano a Brindisi aiutati, anche con un lavoro temporaneo».

Intanto la «Performer» continua il suo lavoro, il tratto di mare dove la «Kater I Rades» è stata individuata sarà anche oggi scandagliato e filmato. Le telecamere del «Rov» continueranno a fissare le immagini delle fiancate del cacciamine albanese per cogliere gli effetti e la entità della collisione. Mentre il braccio del robot tenterà di riportare a galla i cadaveri finora scoperti. E sarà quello, certamente, il momento più tragico.

Enrico Fierro

Ieri il sottosegretario Brutti a Valona

Berisha avverte: «La missione europea non deve mutare Disarmiamo noi i ribelli»

DALL'INVIATO

TIRANA. Arriviamo a Valona, da Tirana, su un elicottero Ab-215 Augusta, scortato da due elicotteri da combattimento Mangusta. A bordo c'è anche il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti. Due soldati stanno di vedetta dietro le mitragliatrici. Ma tutto è tranquillo, la gente ci vede e ci saluta. Sorvoliamo i pozzi di Fier, nel sud del paese, centinaia di pozzi petroliferi abbandonati, che si perdono a vista d'occhio. Le mucche si abbeverano nelle pozze di petrolio, che fuoriesce copioso dagli impianti arrugginiti. La zona, coperta di campi di grano, è la più ad alto rischio di inquinamento del paese. Poco dopo si arriva a Valona. L'aeroporto è disastroso. I bersaglieri del 18esimo reggimento, in assetto di guerra, ci scortano fino al comando. Valona è una città assediata. «In Bosnia - spiega il comandante della zona sud, Girolamo Gigli - c'erano città bombardate, qui invece sono rubati tutto: porte, finestre, iura, pavimenti degli edifici pubblici. E quello che resta lo hanno bruciato». I soldati della forza multinazionale di giorno pattugliano Valona ma di notte le bande si scatenano. Le strade sono dissestate. Lungo il corso principale: cumuli di immondizia fumanti, copertoni, carcasse d'auto. La città risente ancora del clima dell'assalto al commissariato di domenica notte. Una foresta di antenne paraboliche pende dai palazzi scalinati. Negozi e bar sono chiusi. Molte vetrine sono infrante. Qui comandano ancora i comitati degli insorti, che rifiutano di sciogliersi, come prevede l'accordo sulla legge elettorale concordato dall'inviato dell'Osce Vranitzky. I comitati vedono il presidente della Repubblica, Sali Berisha, come il fumo negli occhi. E lui, dicono, il nemico pubblico numero uno che li ha defraudati di tutti i soldi. Non lo puoi neanche nominare, a Valona, senza rischiare di brutto.

Intanto a Tirana è proprio Berisha a prendere l'iniziativa, ieri, con una conferenza stampa convocata a sorpresa, approfittando dell'assenza del suo rivale, il premier, Bashkim Fino, in viaggio negli Stati Uniti. Berisha loda la forza multinazionale e si scaglia contro i comitati degli insorti, «fonte di tutti i mali», poi annuncia che per la campagna elettorale si recherà a Valona, nella tana del lupo. La forza multinazionale di protezione, dice, «ha ridato fiducia a gente terrorizzata dalla ribellione e tutti

hanno accolto bene le truppe che avranno un ruolo positivo anche per le future elezioni». Poi spiega che il mandato della forza non deve mutare: «La missione Alba va più che bene, ha già fatto tanto, ora tocca agli albanesi far vedere all'Europa il loro senso di responsabilità per le elezioni». Il vero ostacolo in vista del voto, secondo Berisha, che loda l'accordo siglato con Vranitzky, sono i comitati dei ribelli nel sud del paese. Essi sono «un brutto simbolo della ribellione ed hanno spinto il sud in una situazione medievale». Poi dice che spetta alle forze politiche albanesi e non alla forza multinazionale, sciogliere i comitati e aggiungere che si recherà a Valona per la sua campagna elettorale. Infine sostiene che le elezioni e il referendum su repubblica e monarchia potranno tenersi lo stesso giorno.

Lo stesso giorno, al comando della forza multinazionale di Valona, il sottosegretario Brutti tiene una breve conferenza stampa, mentre fuori, per le vie, si sente qualche scarica di mitra e qualche rara esplosione. «Fanno esplodere gli edifici - spiega un ufficiale - per far rifornimento di mattoni». D'altra parte tutta l'Albania, di questi tempi, è una specie di cantiere, in cui si costruisce con quello che si ruba da qualche altra parte. «Abbiamo visto le difficoltà della polizia di Valona - spiega Brutti - a respingere gli attacchi al commissariato. Tuttavia è importante che l'edificio non sia finito in mano ai banditi. Cercavamo di impossessarsi di un blindato ma non ci sono riusciti. Adesso quello che serve è la creazione di una forza di polizia albanese neutrale ed efficiente. La forza militare non può sostituirsi alle forze dell'ordine locali. Stiamo lavorando per dare assistenza alla polizia ma bisogna fare presto. Non basta dare attrezzature ed equipaggiamento. Bisogna ridare morale alla polizia, ristabilire le gerarchie e per far questo serve uno sforzo congiunto, nostro, dell'Ueo e del governo albanese». «Siamo qui in Albania - aggiunge Brutti - per dare assistenza civile, assistenza politica, attraverso la mediazione tra le forze politiche, e assistenza militare. Ora bisogna rilanciare l'assistenza civile. L'emergenza alimentare è la più facile da affrontare. Le altre priorità sono l'assistenza alla polizia, e il riordino sanitario del paese. A Valona quando arriveranno gli aiuti all'ospedale bisogna che la forza sappia proteggerli».

Alessandro Galiani

Prodi rassicura Sarajevo

Sei ore a Sarajevo per assicurare che l'impegno dell'Italia per la riconciliazione della Bosnia non sarà distratto dall'operazione umanitaria in Albania. Nella prima visita di un presidente del Consiglio italiano dopo tre anni e mezzo di guerra civile e 17 mesi di una pace ancora fragile, Romano Prodi ha però sottolineato alle tre etnie bosniache che senza «istituzioni comuni» funzionanti non sarà possibile una rinascita economica del Paese. «L'Italia si è impegnata in Albania sapendo che non poteva venir meno all'impegno assunto davanti alla comunità internazionale per la Bosnia», ha ricordato Prodi.

Perplexità a Londra per lo stile informale inaugurato dal premier

Tony Blair non mette il frac

Laburisti in jeans. Il Cancelliere dello Scacchiere deluderà la City senza lo smoking

LONDRA. Cielo, siamo a un passo dal Duemila! E Tony Blair deve essersene accorto se, con grande sorpresa dell'universo mondo, ha messo da parte giacche, cravatte e formalità e per una gita in campagna ha osato l'inimmaginabile: dimenticando i tweed e i pied-de-poule, si è infilato un paio di jeans, ha calzato un paio di stivaletti sportivi e visto che l'aria era fresca anche un giubbotto «Barbour». Un tantino banale, ma non è per questo che hanno sgranato gli occhi e alzato più di un sopracciglio i tradizionalisti abituati ad avere a Downing street degli inquilini sempre inappuntabili, anche a sprezzo del ridicolo.

La stampa britannica - e non solo - ora leva moti di sorpresa nel notare che gli armadi del neo-eletto primo ministro laburista non sono colmi di bombette e ombrelli neri. Ma il tarlo del dubbio doveva già essersi insinuato sulle austere pagine d'oltramarina al momento del trasloco della numerosa famiglia Blair negli appartamenti governativi. Scarpe infilte nelle tasche di una scarpiera di tela, amici e parenti che entravano e uscivano di casa portando scottoni, borse e cappotti, come si usa fare in qualsiasi trasloco normale. Tutto troppo poco vip, troppo informale, questa la sottolineatura, qualcuno già temeva di vedere la si-

gnora Blair affacciarsi in vestaglia e bigodini in testa a ritirare la bottiglia del latte e il giornale ogni mattina.

La signora Blair, avvocatessa di fama, non si è spinta a tanto, deludendo la malignità degli ultraconservatori, che dal tramonto del dopopetto si aspettano la fine di ogni decenza. A smentire le più catastrofiche previsioni in fatto d'etichetta, finora non è accaduto nulla di grave, a parte il fatto che il primo ministro britannico è apparso assai meno ingessato del suo predecessore, mostrandosi ai membri di governo avviluppato in ampi maglioni, spesso in maniche di camicia (per di più arrotolate), senza cravatta e con il colletto aperto. Blair si spinto persino a chiedere ai ministri di chiamarlo per nome.

Il vero scandalo della nuova era laburista per ora si limita a bollire in pentola. Non sarà Blair ad assennare il rigore tradizionalista dei londinesi, ma il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown. Invitato ad incontrare il gotha della City, nell'appuntamento annuale che si ripete immutato dal 1877, Brown ha già fatto sapere che non ha alcuna intenzione di indossare il frac né tanto meno lo smoking. Alla serata si presenterà in «abito da lavoro», ovvero vestito da ministro. Gli altri

350 ospiti facciano quello che credono.

Ora, la serata di gala a Mansion House è un appuntamento importante. La City ci tiene alla forma e anche per occasioni di minor rilievo impone abito lungo e frac. Nessuno sfugge alla tradizione. Brown però ha detto che si sentirebbe ridicolo con lo smoking addosso, benché alto, slanciato e quasi prestante.

Timidezza che affonda le sue radici nelle ascendenze popolari, disabitudine al luccichio delle occasioni mondane? O il segno di una classe politica più ruspante, benché ormai svincolata dal sol dell'avenire? I giornali si interrogano. La City - sidi-ce - mormora, i nasi si arricciano, le gole lasciano sfuggire colpetti di tosse colma di disapprovazione.

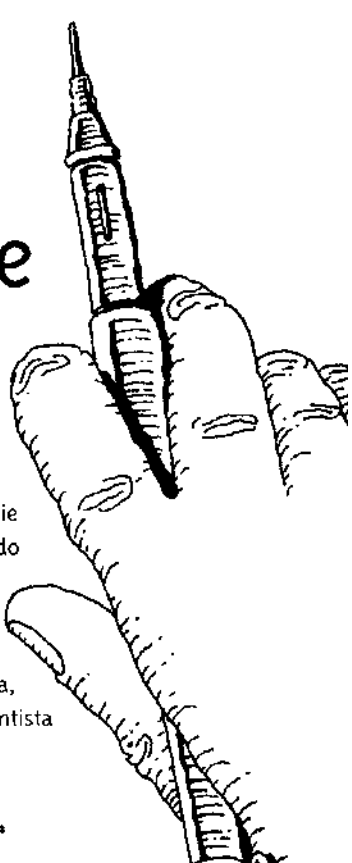
Il fatto è che sono passati quasi vent'anni - un'enormità - dall'ultima volta che un primo ministro laburista ha varcato la soglia di Downing street. Fuori sono cambiate tante cose, crollati imperi, abbattuti Muri. I computer hanno invaso il mondo, le mode sono passate e tornate. Blair probabilmente se n'è accorto. E Londra dovrà abituarsi alla sconcertante normalità del suo primo ministro e della sua famiglia. E al fatto che si può governare un paese senza frac senza ciabattare in vestaglia e giù per Downing street.

Con l'otto per mille agli Avventisti l'anno scorso 177 famiglie sono uscite dall'usura.

E altre ancora, anche quest'anno, saranno aiutate e sostenute dalla Fondazione Adventum, per uscire dal ricatto e non ricaderci; giovani bisognosi italiani e stranieri potranno proseguire gli studi nel loro paese; migliaia di famiglie in Senegal, Guinea Bissau, Niger, Sri Lanka saranno messe in grado di gestire autonomamente e ricavare il proprio sostentamento da fattorie e allevamenti; soccorsi di emergenza sanitaria saranno inviati in Zaire, Angola, Burkina Faso e Ruanda. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.



La mia firma può



Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitarie, metti la tua firma nella casella dei modelli 30, 201 o 730, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095932 - Numero Verde 167-865167 - Internet: <http://www.avventisti.org/8x1000>